

A14

Danilo Bruno

L'altro Risorgimento

Mazzini tra autogestione operaia e femminismo





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2359-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2019

*Alla memoria di Giuseppe Mazzini ed Alex Langer,
maestri di vita e di idee*

Indice

9 *Premessa*

Parte I
**L'altra via: Giuseppe Mazzini
e l'autogestione operaia**

13 *Introduzione*

15 **Capitolo I**
Mazzini e gli operai

Parte II
**Un'introduzione
a Mazzini femminista**

35 *Introduzione*

37 **Capitolo I**
Giuseppe Mazzini, Maria Drago e la terza Roma

43 **Capitolo II**
La sociologia mazziniana e l'autodeterminazione femminile

53 **Capitolo III**
I caratteri dell'autodeterminazione femminile

65 **Capitolo IV**
Altre donne

77 *Postfazione*

79 *Bibliografia*

Premessa

Questo libro riprende due scritti elaborati in tempi diversi, che ben esprimono pure il cammino della ricerca condotta dal sottoscritto sul pensiero mazziniano e sul ruolo dell'associazionismo operaio in Italia fino ad introdurre una prospettiva di analisi del pensiero della differenza sessuale nel nostro Paese. In particolare il secondo testo ha il carattere introduttivo di una ricerca molto più complessa e di lunga durata, oltre a richiedere risorse umane e finanziarie di discreta importanza.

PARTE I

L'ALTRA VIA: GIUSEPPE MAZZINI
E L'AUTOGESTIONE OPERAIA

Introduzione

Parlare di Giuseppe Mazzini diviene per un motivo di particolare interesse poiché, pur occupandomi da circa trent'anni di storia del movimento popolare autogestito e nonostante abbia spesso incrociato nelle mie ricerche la sua figura, non me ne sono mai direttamente occupato.

Mazzini per me ha rappresentato sempre un personaggio solitario, molto serio e vestito di scuro con un atteggiamento di isolamento dalle masse, che certamente non lo rendeva simpatico ad un primo incontro.

Se si aggiunge una prosa molto legata ai fatti contingenti del proprio periodo storico e non sempre di facile ed immediata lettura evidentemente il personaggio appare spesso lontano, vecchio e appartenente ad altre epoche anche se bisogna dire che, ad esempio, il "vestire sempre di nero" nascerebbe da una sorta di voto di lutto espresso in gioventù da Mazzini, quando vide partire per l'esilio da Genova dei patrioti.

Facilmente, avendo militato in formazioni comuniste ed essendo stato uno studioso di originaria formazione marxista, ho sempre applicato la lezione storica, che vedeva nella mutualità il fenomeno nascente del movimento operaio italiano per essere superata gradualmente nella progressiva presa di coscienza dei rapporti di classe dal sindacato e dai partiti operai.

Credo che però questo schema sia troppo semplice e rigido poiché, rileggere, come ho fatto ultimamente Mazzini e soprattutto l'esperienza mutualistica alla luce delle pagine da lui scritte con particolare riferimento ai *Doveri dell'Uomo*, si capisce fino in fondo l'idea di uno dei più fecondi pensatori europei.

Mazzini, in particolare, sulla questione sociale teorizzò e praticò per primo i concetti di autonomia e di associazionismo volontario dei lavoratori, individuando attraverso essi la via per raggiungere l'obiettivo primario di una Italia libera, indipendente e repubblicana e il riscatto sociale come problema essenzialmente educativo nonché scopi di democrazia quali momenti per affermare il libero esercizio dei doveri, il suffragio universale e l'emancipazione femminile.

Mazzini, in particolare, teorizzò l'autonoma organizzazione dei lavoratori, che dovevano comporre un aspetto fondamentale della società con le proprie libere organizzazioni e soprattutto portare alla liberazione del lavoratore dalla schiavitù del salario attraverso il modello cooperativistico ove tutti sarebbero divenuti co-produttori, dividendo gli utili del proprio lavoro.

Dinanzi al crollo dei sistemi comunisti e alle difficoltà dei movimenti socialisti nonché alla necessità di pensare ad un nuovo modello di crescita, oltreché alla *decrescita* e a una equa distribuzione delle risorse forse torna attuale la lezione del pensatore genovese o del « Caro Peppino », come lo definisce affettuosamente la giornalista Jesse White Mario in una lettera esposta al museo del Risorgimento di Genova.

Mazzini e gli operai

Mazzini, come già detto, riuscì a saldare nel suo pensiero l'unità del nostro Paese con il progresso sociale delle masse popolari.

Vi sono efficaci e sintetiche espressioni, che richiamano una immediatezza di movimento e soprattutto una volontà di rivolgersi ad un pubblico giovane e pronto all'azione: « Dio e Popolo », « Pensiero e Azione », « Italia, una, libera, indipendente e repubblicana » ben esprimono in forma efficacemente sintetica l'idea mazziniana.

Mazzini credeva che vi fosse una legge generale di progresso per l'umanità e che ad ogni popolo spettasse uno specifico destino.

All'Italia era quindi assegnato il ruolo di guidare la cultura e il progresso delle arti.

Nel contempo erano necessarie due riforme in Italia:

- a) puntare all'unità del Paese attraverso una rivoluzione repubblicana;
- b) specificare che l'unità del Paese e la rivoluzione è soprattutto un problema educativo.

Mazzini era infatti convinto che l'Italia potesse divenire indipendente ed adempiere al proprio ruolo storico solo attraverso un moto popolare, che portasse alla nascita di uno stato repubblicano basato sul suffragio universale e sulla repubblica poiché solo questa forma istituzionale poteva permettere a tutti una eguaglianza sia formale che sostanziale.

Come si vedrà più avanti, il pensiero istituzionale mazziniano trovò il suo punto di sintesi nella Costituzione della Repubblica Romana del 1849, che anticipò per molti versi quella attuale e soprattutto introdusse (artt. 61 e ss.) un principio di rigidità costituzionale differenziandosi dal modello flessibile dello Statuto albertino.

Mazzini vedeva, come già detto, il problema della rivoluzione come questione educativa.

Egli scrisse uno dei suoi testi fondamentali intitolandolo *Dei Doveri dell'Uomo* dove all'ideologia dominante ottocentesca e liberale, basata sull'affermazione dei diritti individuali e ben estrinsecata nel famoso *laissez faire, laissez passair*, egli contrapponeva una società dove ogni essere umano doveva compiere un proprio percorso educativo (anche di tipo scolastico ma non solo), che sfociasse nell'assunzione delle proprie responsabilità nei confronti degli altri e delle organizzazioni sociali esistenti (famiglia).

Egli infatti era convinto che la libertà alla fine consistesse nella « libertà di esercitare i propri doveri ».

Evidentemente qui si esplica bene come solo una democrazia repubblicana di persone educate alle proprie responsabilità fosse il migliore sistema politico proponibile rispetto a forme di dittatura e/o di monarchia anche costituzionale poiché tutti sono eguali senza alcuna predominanza di persone.

Nella sua opera *Dei doveri dell'uomo*, scritta sotto forma di lettera aperta agli operai italiani, Mazzini appare conscio della difficoltà di parlare di "doveri" a chi ha difficoltà "a sbarcare il lunario" per affermare la necessità prioritaria dell'associazione volontaria dei lavoratori.

Si pone ora la necessità di definire chi sia "operaio".

Nella concezione mazziniana la definizione di "operaio" trascende ogni visione di classe per allargarsi a tutti coloro che vivono del lavoro delle proprie braccia.

In questo concetto bisogna rilevare due elementi:

- la definizione di proletariato;
- la visione del mondo contadino.

In Italia l'industrializzazione fu un processo molto lento, ritardato anche dal fatto che per molti anni la nazione fu un Paese diviso in diversi stati con numerose barriere doganali.

Parlare quindi di classe operaia era un concetto ancora lontano da quello di proletariato modernamente inteso o quanto meno dal senso marxista¹.

Mazzini però andò oltre questa definizione poiché teorizzò la libertà degli operai dalla schiavitù del salario, sostenendo la necessità di costruire un diverso modello produttivo fondato sul principio

1. ROSSELLI, 1967.

cooperativistico in cui non vi fossero più padroni ed operai e in cui tutti divenissero co-produttori, costruendo un sistema economico basato su cooperative a cui si associasse un sistema di tassazione fondato sulla progressività e sul colpire in primo luogo le rendite in modo che la leva fiscale potesse divenire uno strumento di adeguato riequilibrio sociale.

Mazzini fu poi accusato, come altri molti importanti personaggi del Risorgimento, di non aver considerato il problema contadino².

Egli però proponeva un processo molto più grande: la costruzione di una nazione libera ed indipendente al cui interno poteva trovare soluzione qualunque problema sociale.

Il processo educativo e rivoluzionario, teorizzato da Mazzini, doveva portare alla nascita di una repubblica democratica e nacque come ogni processo rivoluzionario in chiave minoritaria per estendersi poi a tutta la popolazione.

Il processo rivoluzionario poteva quindi nascere come lento e graduale ma i rivoluzionari dovevano essere sempre pronti in qualunque momento a cogliere le opportunità politiche poiché la liberazione dell'Italia poteva avvenire solo con le proprie forze senza alcun aiuto straniero.

Questa fase fu, a ben vedere, l'origine del processo rivoluzionario mazziniano, che univa il dato sociale ed associativo al fondamentale processo educativo, che doveva portare tutte le persone ad acquisire coscienza delle proprie responsabilità verso gli altri o per utilizzare le parole di Mazzini: « Libertà di esercitare i propri doveri ».

Il movimento mazziniano fu certamente un moto, che si rivolgeva principalmente alle città più che alle campagne dove nel XIX secolo viveva la maggioranza della popolazione italiana a ben vedere però tutti i moti di rinnovamento italiani nacquero nelle città (nascita dei comuni. . .) mentre la realtà agricola, specie al Sud, era praticamente ignota.

Si pensi che, pur essendo nelle intenzioni della Sinistra Storica l'idea di migliorare la condizione contadina sulla base dei dati forniti, ad esempio, dalla cosiddetta Inchiesta Agraria Jacini³, solo negli anni

2. L'accusa fu rivolta a lui come ad altri patrioti del Risorgimento nella lucida analisi compiuta da Antonio Gramsci nel quaderno dedicato all'analisi del Risorgimento.

3. In Italia fu compiuta dalla Sinistra Storica l'Inchiesta agraria Jacini, che permise l'acquisizione di importanti elementi conoscitivi sulla condizione contadina italiana anche se ad essa non seguirono riforme agrarie compiute. Sul tema BRUNO, 1986 e bibliografia ivi citata.

Cinquanta del secolo scorso con *Cristo si è fermato a Eboli* e le campagne di studio di Ernesto de Martino si ebbe la netta percezione della realtà agricola meridionale.

Mazzini⁴ nel 1869 propose pure iniziative dirette verso il mondo contadino dalla riforma agraria, alla necessità di estendere alle campagne l'idea di cooperazione fino a segnalare l'esigenza di introdurre una adeguata tassazione per l'alto clero e i ricchi proprietari terrieri, allo scopo di trasferire risorse dalla rendita al lavoro utilizzando la leva fiscale.

In questo contesto nel 1862 Mazzini scrisse alla società operaia di Oneglia (IM) dall'esilio di Londra⁵, ponendo al centro la necessità per gli operai di ottenere: « Coscienza di sé ed ordinamento ».

Che cosa si nasconde dietro queste due parole?

In qualche modo esse riassumono i termini dell'associazionismo operaio mazziniano.

Gli operai devono infatti assumere coscienza dei propri doveri verso gli altri puntando alla creazione di una comunità solidale a livello locale.

Se le persone assumevano coscienza di sé e del proprio ruolo sociale oltreché soprattutto delle proprie responsabilità verso gli altri, evidentemente esse devono darsi delle regole generali ovvero quell'"ordinamento" di cui si parla nella lettera.

A ben vedere l'associazionismo operaio, a cui Mazzini guarda, diviene uno dei perni su cui costruire la rivoluzione sociale e morale di cui l'Italia ha bisogno per giungere ad una società fondata sul « Noi e non sul Io ».

Si tratterà quindi di una società fondata su vincoli di solidarietà tra le persone dove ognuno deve contribuire al benessere collettivo ma anche deve essere aiutato se si trova in stato di necessità.

Ogni persona assume quindi una responsabilità individuale: contribuire al benessere collettivo e contemporaneamente va a partecipare ad una responsabilità collettiva di soccorrere chi si trovi in difficoltà contrapponendosi ad una società fondata solo sui diritti individuali borghesi del *laissez faire*.

In qualche modo l'associazionismo operaio porrà le basi di una visione sussidiaria dove la società riesce ad auto-organizzarsi e allo stato è richiesto un intervento secondario e di supporto, dove le

4. DETTI, 1975, voce "Giuseppe Mazzini".

5. In appendice a BRUNO, 1986.

forme sociali autogestite non riescano ad arrivare e soprattutto un riequilibrio delle ingiustizie sociali anche tramite la leva fiscale.

Se l'associazionismo operaio nella visione mazziniana costituisce il perno per la costruzione di una nuova società bisogna ora porre le basi di questa forma associativa.

Se si esamina il fenomeno delle società di mutuo soccorso di per sé non aggiunge nulla di particolare ad una forma associativa abbastanza comune.

L'idea astratta di raccogliere fondi per costituire una base comune allo scopo di affrontare i casi della vita (malattia, vecchiaia. . .) è vecchia quanto l'umanità trovando già il proprio fondamento, ad esempio, nei *collegia* professionali dell'antica Roma, per poi proseguire durante il Medioevo con le antiche corporazioni di mestiere.

Le società di mutuo soccorso però in via generale si distinsero su due basi dalle antiche corporazioni, sopresse nel Regno di Sardegna nel 1844:

- a) esse erano generali ovvero rivolte a tutti i lavoratori di una località;
- b) quando esse erano rivolte ad una determinata categoria di lavoratori esse non avevano mai la pretesa di distinguere all'interno i diritti o i doveri dei lavoratori basandoli sul livello di apprendimento professionale né tanto meno pretendevano di monopolizzare la mano d'opera di un determinato settore economico.

Se nascevano società di mutuo soccorso di mestiere esse erano espressione dell'autorevolezza e della coscienza della propria posizione sociale e professionale da parte degli iscritti⁶.

Gli scopi delle società di mutuo soccorso sono sanciti dagli statuti: « Mutuo soccorso e scambievole istruzione ».

Fondamentalmente questo breve inciso testimonia come le società di mutuo soccorso tendessero a costituire forme comunitarie autonome, dove al sostegno reciproco in caso di difficoltà si associava il cosiddetto "trasferimento di competenze" della scambievole istruzione fra i soci.

Bisogna innanzitutto però fissare alcuni elementi identificativi dell'identità degli operai: sede, statuto, bandiera e altri accessori (spille. . .).

6. Vedere in BRUNO, 2007¹ e BRUNO, 2007².

Giambattista Cuneo⁷ nella sua lettera da Montevideo alla società di Oneglia si dilunga parecchio sul fatto che gli operai stessero costruendo una propria sede con il lavoro volontario.

La sede non costituisce infatti solo il luogo, espressione del lavoro manuale degli operai ma ha anche una notevole valenza simbolica.

In una società dominata dai simboli del potere: chiesa per quello ecclesiastico; i carabinieri per quello regio; il comune, che rappresenta la volontà della borghesia laica (visibile pure in club e/o circoli privati) la sede operaia diviene una alternativa visibile e una sorte di estrinsecazione del contro potere operaio, che peraltro chiede democrazia, suffragio universale, unità e indipendenza della patria.

La sede diviene quindi il luogo fisico ove gli operai si trovano e si radunano.

In essa sono conservate le bandiere sociali, l'elenco dei soci, gli statuti e soprattutto vi è la sala ove si svolgono le assemblee, perno dell'associazionismo mutualistico.

In qualche modo la sede della società di mutuo soccorso diviene il *luogo* al cui interno si definisce il cooperante mutualistico.

Si può rammentare, ad esempio, una breve descrizione della sede della società di mutuo soccorso di Albisola Superiore (SV)⁸: all'esterno vi era sulla facciata il disegno di due bandiere che si incrociavano mentre all'interno vi erano panche lungo le pareti con tavolini al centro ed una stufa a legna per scaldare il locale.

Nella società si trova spesso uno spaccio per la vendita di bevande⁹.

Lo statuto costituisce il secondo elemento per definire l'identità mutualistica. Esso è un piccolo libretto diviso in due parti: nella prima sono contenute le norme generali che regolano la vita del sodalizio; nella seconda sono indicati i contributi versati.

Se la prima è fondamentale perché detta le regole democratiche di funzionamento del sodalizio (basata sempre sul principio « una testa, un voto ») e le forme ed i casi in cui ricorre il diritto al soccorso (per la prima volta statuito su regole certe e scritte). La seconda parte rappresenta il dato principale poiché solo la regolarità dei versamenti

7. In appendice a BRUNO, 1986. Trattasi di una citazione di valore affettivo come per la lettera di Mazzini essendo tuttora socio del sodalizio ed essendone stato dirigente per svariati anni.

8. BRUNO, 2007¹.

9. Un elenco di bevande vendute nella sede sociale si trova, ad esempio, nell'archivio della SOMS di Carcare; BRUNO, 1996.